

Il Piano Solo

1964-2004: L'AFFAIRE DE LORENZO. TENTATIVI DI REVISIONISMO

INTERVISTA A GIULIO ANDREOTTI

# IL GOLPE? “UNA BALLA ASSURDA”, PAROLA DI GIULIO ANDREOTTI

L'allora ministro della Difesa  
dà la sua versione definitiva sul “piano Solo”.  
E si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe...

di **Pier Luigi Vercesi**

«*Il colpo di Stato è una balla assurda*»: **Giulio Andreotti**, ovviamente, c'era, ed era ministro della Difesa mentre, nel luglio del 1964, «*tintinnavano le sciabole*». In quella stagione, però, era figlio di una DC minore rispetto ai rampolli schierati in prima fila, da **Aldo Moro**, presidente del Consiglio e padre del centro-sinistra, ai «cocchi» del presidente della Repubblica **Antonio Segni**, come per esempio **Emilio Colombo**. Poteva così godersi lo spettacolo da uno scranno defilato, con il suo solito basso profilo ma una visuale d'eccezione.

Quindi, Presidente, ha avuto ragione **Paolo Mieli** a riaprire la vicenda sul *Corriere della Sera* e chiedere di apportare qualche correzione ai libri di storia?

«*Certo che ha ragione: indubbiamente Segni era allarmatissimo, c'era una componente fisica - stava avviandosi verso un deperimento molto forte - ed era impressionato dalla situazione economica e finanziaria. Anche il rapporto di Colombo (una lettera resa pubblica dal *Messaggero* di allora sullo stato di salute dell'economia italiana, ndr) faceva trasparire preoccupazione, ma tutto questo non poteva lontanamente giustificare la sospensione dei*

*diritti essenziali, il ricorso a mezzi eccezionali*».

De Lorenzo come entra in questa storia «politica»?

«*Segni fu piuttosto condizionato dalla personalità di De Lorenzo. Però, premetto subito, io non ho mai pensato che il generale fosse un golpista, che volesse fare qualcosa di autonomo rispetto a chi aveva la responsabilità politica. Certo, De Lorenzo faceva di tutto per costruirsi un'immagine misteriosissima. Quando fui nominato ministro della Difesa mi venne a trovare. Era capo del SIFAR. Lui immaginava fossi già a conoscenza di uno di quegli scherzetti di cui, nella mia vita, sono stato vittima altre volte: la storia del memoriale Giuffrè, un bancario del Credito Romagnolo mezzo pazzo che faceva incetta di risparmi, pagando interessi folli per poi costruire chiese e campanili per i suoi amici cappuccini (poi ho scoperto che invece c'era di mezzo una donna). Ero talmente all'oscuro di tutto che quando rientrai dalle vacanze e alla stazione i giornalisti mi chiesero di Giuffrè io pensai stessero parlando dell'editore. Per farla breve, questo memoriale Giuffrè, che mi tirava in ballo, era stato predisposto dai servizi. De Lorenzo*

*pensava lo sapessi, ma io tagliai corto e ne approfittai per mettere in chiaro un'altra cosa che mi stava a cuore: siccome si sente dire in giro che voi prendete nota di chi va a trovare **Sturzo**, che non è né una spia, né un soggetto che può creare problemi, la dovete piantare, chiunque ve lo chieda».*

E chi glielo chiedeva?

*«Non so, forse **Gronchi**. C'era un po' di confusione, nei Servizi».*

**Segni**, dunque, apprezzava molto **De Lorenzo**...

*«Lo chiamava spesso e probabilmente il generale eccedeva nel prendersi cura delle preoccupazioni del presidente. Probabilmente gli disse: ma sì, preparo io un piano di pubblica sicurezza. Predisporre un piano di eventuale emergenza non è certo cosa proibita. Se guardiamo nelle carte dei comunisti troviamo sempre qualche timore, avevano sempre paura di qualcosa: si erano persino attivati per avere il controllo dell'Automobil Club di Roma, così da poter disporre sempre di un aereo con cui **Togliatti** potesse scappare. C'era questa mentalità, da una parte e dall'altra. Una gran confusione. Come in quella famosa riunione a casa di **Merlino** (avvenuta in gran segreto mentre divampava la crisi del centro-sinistra e organizzata dallo stato maggiore democristiano, ndr): invitano **De Lorenzo** e non dicono una parola né a me, che ero ministro della Difesa, né a **Taviani**, che era ministro dell'Interno. Erano solo confusionari: né **Moro**, né nessuno altro voleva fare un colpo di Stato».*

Nessuno metteva in dubbio **Moro**. Però adesso che lo dice lei: doveva saperla più lunga di quel che si immaginò. O no?

*«Bisogna capire il metodo di lavoro di **Moro**. Fra i suoi collaboratori aveva le persone più differenti: una molto saggia e riservatissima, **Tullio Ancora**, che poi fu presidente di sezione del Consiglio di Stato, un vero calmante; poi c'era **Manzari**, validissimo,*

*già avvocato dello Stato, però ho l'impressione che non riuscisse a capire bene la politica e finiva col dare consigli magari avventati; infine **Freato**, amor sacro e amor profano, forse con una tendenza al profano piuttosto accentuata. Quindi, attorno a **Moro**, che era persona molto sensibile, c'era poca linearità. In quella situazione politica (crisi del centro-sinistra, ndr), comunque, credo fosse assolutamente disinteressato: sarebbe stato felice se la castagna l'avessero fatta cucinare a qualcun altro».*

E allora torniamo a **De Lorenzo**, che probabilmente pasticciava da un'altra parte...

*«Per farle capire **De Lorenzo** le racconterò una storia molto interessante. Non faccio pettegolezzo, cito solo cose documentate. Ero ministro della Difesa da numerosi anni e avrei dovuto nominare un nuovo capo di stato maggiore della Difesa. Venne scelto il capo di stato maggiore dell'Esercito **Aloja**, che conoscevo bene, persona di valore, ottimo ufficiale, però assolutamente incompatibile con **De Lorenzo**. A quel punto si liberava il posto di capo di stato maggiore dell'Esercito. Andai da **Saragat** (allora presidente della Repubblica, ndr) e chiesi: hai suggerimenti? Altrimenti ti porto i miei candidati. Lui disse: no, basta che non sia **De Lorenzo**. Io risposi: nemmeno ci pensavo. Ci tornai qualche giorno dopo, avevo raccolto un po' di opinioni tra i generali, e proposi **Vedovato**. Stranamente lui aveva delle schede, non so chi gliel'avesse preparate, forse **Rocca**, forse **Malfatti**, comunque le guarda e mi dice che non era opportuno perché fratello di un deputato. Io dissi: non vedo l'incompatibilità, però cerchiamone un altro. Tornai al ministero, rifeci il giro, tomai da **Saragat**: prendiamo **Ciglieri**, che ha comandato il corpo d'armata e si è reso molto popolare in Vajont. Lui prese ancora le schede e disse: ma non si sa dove passa la sera... E io: che te ne importa, cosa sei, il suo padre spirituale? Chiesi allora che mi desse dei suggerimenti, ma lui insisteva: non ho candidature, basta che non sia **De***

*Lorenzo vanno bene tutti. La faccio breve: tornai al ministero e il generale Vigliani, successore di De Lorenzo al SIFAR, mi disse: le posso parlare liberamente, signor ministro? E io: deve. Guardi che la stanno prendendo in giro hanno già deciso di nominare De Lorenzo. Non è possibile, ancora stamattina mi hanno detto... Lei aspetti due o tre giorni e vedrà. Tre giorni dopo mi telefona Saragat: perché non nominiamo De Lorenzo? Ma come, tu mi hai detto che non ne volevi sapere. Sì, ma non sapevo che era ingegnere. Già, ingegnere navale, comunque io non sono d'accordo perché con il generale Alojja succede un quarantotto. Ma no, dai, tu sei lì da tanto tempo, poi li metti d'accordo. Nel suo diario Nenni scrive: nominato De Lorenzo, Andreotti è di opinione diversa. Ho quindi i testimoni».*

Perché Saragat aveva scelto De Lorenzo?

*«Credo che Moro e Nenni l'avessero spinto in questa direzione. Ma non è finita qui: passano poche settimane e c'è una crisi ministeriale. Io ero in America, al Pentagono, per una riunione sulla programmazione nucleare. Mi arriva un telegramma da Moro, cosa curiosa perché tornavo dopo ventiquattr'ore, che dice: sono spiacentissimo, ti devo cambiare di ministero. Non poteva dirmelo il giorno dopo, a voce? Io, comunque, non mi oppongo: avevo già fatto il ministro per molti anni. Lui si giustifica: i socialdemocratici, se non gli diamo la Difesa, non entrano nel governo. Anni dopo tornavo da Bruxelles con Cariglia (all'epoca vicesegretario del PSDI, ndr) che mi racconta: in quella famosa crisi mi chiamò Moro e mi disse di chiedere la Difesa, io risposi che non avevamo nessuno, ma lui insistette. Non ho mai approfondito ulteriormente la questione, ma se l'avessi fatto forse sarebbe stato meglio. Mi piacque poco la storia delle schedine, e che mi si prendesse per i fondelli».*

Perché Moro la «prese per i fondelli»?

*«Penso c'entrasse De Lorenzo. Sapeva che con me doveva rimanere al suo posto, collaborare con Alojja, mentre lui non ne voleva sapere».*

Quindi De Lorenzo era veramente potente?

*«Senza dubbio. Nell'Arma era amatissimo dalla periferia, aveva fatto un grande lavoro, anche umano. Dai quadri alti no: intanto perché c'era sempre l'aspirazione ad avere un comandante proveniente dai carabinieri e poi perché De Lorenzo era molto volitivo. Poi le cose si complicarono, come con il generale Manes (stilò un rapporto sul «Piano solo», che fu adottato dalla commissione d'inchiesta parlamentare Alessi, e morì, drammaticamente, durante la deposizione in un'aula di Montecitorio, ndr). Un giorno era venuto da me De Lorenzo con una denuncia in carta da bollo contro Manes, sostenendo che quando comandava i carabinieri in Sicilia si era appropriato di alcuni mobili. Io presi il foglio e lo stracciai».*

Bassissimo impero, uno scenario che non ci si aspetterebbe da alte cariche dello Stato.

*«Si era caduti in basso. Da una parte e dall'altra. Le grandi persone, a volte, hanno insospettabili deficit nei loro comportamenti. Il tempo che passa ci consente di vedere le cose con maggiore serenità. A volte succedono cose apparentemente inspiegabili. Solo in questi giorni, per esempio, sfogliando varie carte, ho scoperto che Segni, capo dello Stato, aveva ricevuto più di una volta in casa sua, in via Sallustiana, Togliatti, con cui aveva mantenuto un rapporto giovanil-sardo-piemontese. Bevevano della vernaccia e mangiavano biscotti. Non parlavano di politica. E quando Segni era candidato alla presidenza della Repubblica, alla penultima votazione, di sera, quando sembrava che non ce la potesse fare, Togliatti diede ordine ai comunisti sardi di votarlo, insieme ai voti del MSI, che già prendeva, ma quello per i dorotei non era peccato. Questo per dire che a volte succedono cose, come definirle: più umane?».*

Quindi poteva avere ragione [Togliatti](#) quando disse che tutto era servito a [Nenni](#) per poter calare le braghe?

*«Non solo per questo. Certo [Nenni](#) aveva sempre bisogno dei banchi di prova. Un banco di prova fu, per esempio, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. In Consiglio dei ministri dissi: non è il mio mestiere, ma vorrei capire perché dobbiamo spendere tanti soldi in un settore dove, in fondo, siamo già padroni: non si può aprire una centrale senza avere la concessione da parte dello Stato e stabiliamo noi le tariffe. Un ministro molto valido mi rispose: tu non te ne intendi, bisognerà presto mettere mano alle centrali nucleari e se sono dello Stato nessuno dirà niente, se invece sono dei privati tutti daranno addosso. Poi abbiamo visto come è andata a finire. Però un piccolo dubbio mi è sempre rimasto: vale a dire che fosse un'abilissima manovra di [Cuccia](#). C'erano due grossi gruppi, di cui uno aveva debiti a non finire, la Montecatini, che, unita alla Edison, dava vita alla Montedison. Dunque, dando alla Edison le semestralità necessarie per comprarle tutte le centrali, si quadrava alla perfezione il bilancio della Montedison. Questa è la mia modesta opinione, per cui, in verità, i banchi di prova erano, alla fine, gentilmente concessi. Che poi [Nenni](#) si trovasse in difficoltà nel far accettare una linea moderata è fuori di dubbio. Era astuto, [Nenni](#), sapeva navigare in queste cose».*

**Fonte: Sette, n.8 2004**